



**1** 2021

# CIRCOLO ACLI CRISTORE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO  
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

[www.aclicristore.it](http://www.aclicristore.it) • [info@aclicristore.it](mailto:info@aclicristore.it)

---

## L'ALBATROS

*Spesso, per divertirsi, i marinai  
catturano degli albatros, grandi uccelli dei mari,  
indolenti compagni di viaggio delle navi  
in lieve corsa sugli abissi amari.*

*L'hanno appena posato sulla tolda  
e già il re dell'azzurro, maldestro e vergognoso,  
pietosamente accanto a sé strascina  
come fossero remi le grandi ali bianche.*

*Com'è fiacco e sinistro il viaggiatore alato!  
E comico e brutto, lui prima così bello!  
Chi gli mette una pipa sotto il becco,  
chi imita, zoppicando, lo storpio che volava!*

*Il Poeta è come lui, principe delle nubi  
che sta con l'uragano e ride degli arcieri;  
esule in terra fra gli scherni, impediscono  
che cammini le sue ali di gigante.*

C. Beaudelaire



## MOTTO 2021 DEL NOSTRO CIRCOLO

*...Alla società civile e politica tocca il compito arduo di articolare  
e incarnare nella giustizia e nella solidarietà,  
nel diritto e nella pace, una vita sempre più umana...*

Papa Francesco - Dialogo, "La verità non è mai assoluta" - 11 settembre 2013

### CANTICO DEI DROGATI

*Fabrizio De Andrè*

Ho licenziato Dio  
Gettato via un amore  
Per costruirmi il vuoto  
Nell'anima e nel cuore

Le parole che dico  
Non han più forma né accento  
Si trasformano i suoni  
In un sordo lamento

Mentre fra gli altri nudi  
Io striscio verso un fuoco  
Che illumina i fantasmi  
Di questo osceno giuoco

Come potrò dire a mia madre che ho paura?

Chi mi riparlerà  
Di domani luminosi  
Dove i muti canteranno  
E taceranno i noiosi

Quando riascolterò  
Il vento tra le foglie  
Sussurrare i silenzi  
Che la sera raccoglie

Io che non vedo più  
Che folletti di vetro  
Che mi spiano davanti  
Che mi ridono dietro

Come potrò dire a mia madre che ho paura?

Perché non hanno fatto  
Delle grandi pattumiere

Per i giorni già usati  
Per queste ed altre sere

E chi, chi sarà mai  
Il buttafuori del sole  
Chi lo spinge ogni giorno  
Sulla scena alle prime ore

E soprattutto chi  
E perché mi ha messo al mondo  
Dove vivo la mia morte  
Con un anticipo tremendo?

Come potrò dire a mia madre che ho paura?

Quando scadrà l'affitto  
Di questo corpo idiota  
Allora avrò il mio premio  
Come una buona nota

Mi citeran di monito  
A chi crede sia bello  
Giocherellare a palla  
Con il proprio cervello

Cercando di lanciarlo  
Oltre il confine stabilito  
Che qualcuno ha tracciato  
Ai bordi dell'infinito

Come potrò dire a mia madre che ho paura?

Tu che m'ascolti insegnami  
Un alfabeto che sia  
Differente da quello  
Della mia vigliaccheria

# In bilico tra nascita e morte

RAPHAËL BUYSE, *Un Dio diverso*, Edizioni Qiqajon, Magnano, 2020

Se devo essere sincero **non cerco più Dio**. Da tempo. L'ho cercato. Ne ho spiato le mosse. L'ho atteso. Ho sperato in lui, “con cuore fiero e sguardo ambizioso” (cf. Sal 131,1). L'ho rincorso passando da un libro all'altro, dalle sessioni ai ritiri, dai metodi alle ricette. In realtà cercavo “cose grandi” e “meraviglie più alte di me” (Sal 131,1). **Mi sono stancato**. I miei occhi si sono logorati. Ora non lo cerco più.

Da tempo Dio non è più il mio primo pensiero al mattino. Posso azzardarmi a dire che, in sé, non m'interessa più? Se voglio essere sincero devo dirlo. Lo dico nel senso che normalmente si mostra interesse quando si prevedono benefici e vantaggi. Da molto tempo non lo prendo più in considerazione, non faccio pronostici.

Non mi aspetto più nulla da lui.

L'avevo vincolato ai miei desideri e ai miei sogni; l'avevo confuso con i fantasmi provenienti dal profondo della mia fragilità; me l'ero costruito come una risposta che colma la mia solitudine. Le immagini che mi facevo di lui si confondevano con quelle di me stesso.

L'ho cercato al di là dell'umano. Nella religiosità. Invano. L'ho anche inseguito portando avanti mille progetti: uno non era ancora terminato che già se ne affacciava un altro. **Mi sono stancato**. Mi hanno detto che era faticoso starmi dietro. Nella mia corsa sfrenata mi è parso di scorgerlo da dietro. Ho tallonato la sua ombra. Non era che illusione. Come un miraggio.

Hanno fatto di me un personaggio, un religioso, una personalità, un uomo di Dio: ho lasciato fare senza opporre resistenza. Ci ho persino creduto. Mi sono preso sul serio: ministro, mediatore, uomo di chiesa. E per alcuni sciamano. E pensavo di poter ambire al palco d'onore.

**Ho atteso ansiosamente l'approvazione altrui** come riconoscimento per il mio itinerario di vita. Guardavano a me come a una persona in ricerca. Alcuni si fidavano solo di me: ero colui del quale avevano bisogno. Mi sentivo bene nelle vesti del vicario episcopale, del responsabile, dell'accompagnatore, del consigliere, del fondatore, e via di seguito... Queste immagini gratificanti facevano parte del mio essere. Vapore e vanagloria nutrivano l'ego: ci ho rinunciato. O per lo meno lo vorrei ...

Non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare (Gc 4,14).

Per farlo ho dovuto passare attraverso il crogiolo di un piccolo monastero benedettino, nascosto in fondo a un bosco, a pochi chilometri da Bruxelles. Cosa mi ci ha condotto? Una serie di intuizioni.

L'intuizione che, dopo essermi dato da fare per quindici anni al di là del ragionevole, dovevo fermarmi. Non volevo più saperne di fughe in avanti. Ero ubriaco. Non volevo fare carriera. Non volevo più che mi sequestrassero.

L'intuizione che dovevo prendere le distanze ...

Infine l'intuizione più essenziale e vitale, una sorta di necessità interiore: volevo lasciarmi riafferrare, riguadagnare, contagiare di nuovo dal fascino della vita monastica che da quando sono prete non mi ha mai realmente abbandonato. Da sempre sono curioso della vita che fanno i monaci; ho sempre avuto il desiderio di varcare la porta che si richiude dietro di loro, e di cercare di comprendere. Forse anche di lasciarmi plasmare e attirare. Sono andato in quel luogo animato dal desiderio imperioso di cambiare ritmo, di permettere a Dio di prendere nella mia vita il posto che gli spetta, di lasciare che la Parola parli, di trovare nell'ambito ristretto di poche fedeltà elementari una certa unificazione interiore; un forte desiderio di gustare, nella lode, un'esistenza più semplice.

Dal momento che Dio non mi parlava più, mi sono messo a gridare: non sapevo che ci fosse questa rabbia in me.

Per giorni, settimane e mesi, lungo i sentieri fangosi del Bosco dei sogni, nella cappella interna del monastero o aggrappato alle pagine dei libri che divoravo, ho urlato: "Ma dove sei?". Con tutta l'anima.

L'eco mi rispondeva: "Sei?"... Non mi ero mai posto veramente la domanda. Mi è tornata indietro con una violenza rara. Mi ha liberato da me stesso.

Il silenzio di Dio ha disciolto le mie certezze come neve al sole. Le parole che mettevo su di lui sono scoppiate come bolle di sapone. Mi sono ritrovato nudo e muto, stravolto, sul ciglio di un'assenza. Su uno spartiacque tra nascita e morte, tra origine e fine.

Sono qui. Per cosa? Per chi? Gli anni passano. I miei giorni se ne vanno. A che serve vivere?

«*Vieni e vedi*» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono

# ***Messaggio del santo padre Francesco per la 55ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali***

Roma, San Giovanni in Laterano, 23 gennaio 2021,  
Vigilia della Memoria di San Francesco di Sales

*Cari fratelli e sorelle,*

l'invito a “venire e vedere”, che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia (cfr *Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2020) è necessario uscire dalla comoda presunzione del “già saputo” e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il Beato Manuel Lozano Garrido ai suoi colleghi giornalisti. Desidero quindi dedicare il Messaggio, quest'anno, alla chiamata a “venire e vedere”, come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del web, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. “Vieni e vedi” è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.

*Consumare le suole delle scarpe*

Pensiamo al grande tema dell'informazione. Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in “giornali fotocopia” o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, “di palazzo”, autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più “consumare le suole delle scarpe”, senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni

tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero.

### *Quei dettagli di cronaca nel Vangelo*

Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui. Oltre mezzo secolo dopo, quando Giovanni, molto anziano, redige il suo Vangelo, ricorda alcuni dettagli “di cronaca” che rivelano la sua presenza nel luogo e l’impatto che quell’esperienza ha avuto nella sua vita: «Era circa l’ora decima», annota, cioè le quattro del pomeriggio (cfr v. 39). Il giorno dopo – racconta ancora Giovanni – Filippo comunica a Natanaele l’incontro con il Messia. Il suo amico è scettico: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo non cerca di convincerlo con ragionamenti: «Vieni e vedi», gli dice (cfr vv. 45-46). Natanaele va e vede, e da quel momento la sua vita cambia. La fede cristiana inizia così. E si comunica così: come una conoscenza diretta, nata dall’esperienza, non per sentito dire. «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito», dice la gente alla Samaritana, dopo che Gesù si era fermato nel loro villaggio (cfr *Gv* 4,39-42). Il “vieni e vedi” è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga.

### *Grazie al coraggio di tanti giornalisti*

Anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un’apertura, una passione. Dobbiamo dire grazie al coraggio e all’impegno di tanti professionisti – giornalisti, cineoperatori, montatori, registi che spesso lavorano correndo grandi rischi – se oggi conosciamo, ad esempio, la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate. Sarebbe una perdita non solo per l’informazione, ma per tutta la società e per la democrazia se queste voci venissero meno: un impoverimento per la nostra umanità.

Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l’invito a “venire e vedere”. C’è il rischio di raccontare la pandemia, e così ogni crisi, solo con gli occhi del mondo più ricco, di tenere una “doppia contabilità”. Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l’attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell’Asia, dell’America Latina e dell’Africa? Così le differenze sociali ed economiche a livello planetario rischiano di segnare l’ordine della

distribuzione dei vaccini anti-Covid. Con i poveri sempre ultimi e il diritto alla salute per tutti, affermato in linea di principio, svuotato della sua reale valenza. Ma anche nel mondo dei più fortunati il dramma sociale delle famiglie scivolte rapidamente nella povertà resta in gran parte nascosto: feriscono e non fanno troppa notizia le persone che, vincendo la vergogna, fanno la fila davanti ai centri Caritas per ricevere un pacco di viveri.

### *Opportunità e insidie nel web*

La rete, con le sue innumerevoli espressioni social, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: pensiamo a certe emergenze in occasione delle quali le prime notizie e anche le prime comunicazioni di servizio alle popolazioni viaggiano proprio sul web. È uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai media tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.

Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione social priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

### *Nulla sostituisce il vedere di persona*

Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare. Infatti in Lui – il Logos incarnato – la Parola si è fatta Volto, il Dio invisibile si è lasciato vedere, sentire e toccare, come scrive lo stesso Giovanni (cfr 1 Gv 1,1-3). La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il “vieni e vedi” era ed è essenziale.

Pensiamo a quanta eloquenza vuota abbonda anche nel nostro tempo, in ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica. «Sa parlare all'infinito e non dir nulla. Le sue ragioni sono due chicchi di frumento in due staia di pula. Si deve cercare tutto il giorno per trovarli e, quando si son trovati, non valgono la pena della ricerca». Le sferzanti parole del drammaturgo inglese valgono anche per noi comunicatori cristiani. La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore. Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: “Vieni e vedi”, e sono rimaste colpite da un “di più” di umanità che traspariva nello sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo. Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in un colloquio individuale. Verificavano, vedendolo in azione nei luoghi dove si trovava, quanto vero e fruttuoso per la vita fosse l'annuncio di salvezza di cui era per grazia di Dio portatore. E anche laddove questo collaboratore di Dio non poteva essere incontrato in persona, il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava (cfr 1 Cor 4,17).

«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava Sant'Agostino, esortando a riscontrare nella realtà il verificarsi delle profezie presenti nelle Sacre Scritture. Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù. Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

Signore, insegnaci a uscire dai noi stessi,  
e a incamminarci alla ricerca della verità.

Insegnaci ad andare e vedere,

insegnaci ad ascoltare,

a non coltivare pregiudizi,

a non trarre conclusioni affrettate.

Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,

a prenderci il tempo per capire,

a porre attenzione all'essenziale,

a non farci distrarre dal superfluo,

a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.

Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo

e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.

Franciscus



# Cose di frontiera che sfidano Biden come già fu per Kennedy

**Roberto Rossini**, Presidente nazionale Acli

Lettera pubblicata sul quotidiano *Avvenire* il 20 gennaio 2021

Caro direttore, paragonare gli Usa del primo presidente americano cattolico, Kennedy, e gli Usa del secondo presidente americano cattolico, Biden, è un esercizio forse inutile, date le enormi differenze. Gli anni Sessanta erano colorati dal desiderio di innovare, di attraversare gli orizzonti che si spalancavano. Gli anni che stiamo vivendo appaiono invece a tinte più fosche, crepuscolari: come paragonare l'alba al tramonto. Ma non solo. Lo slogan con cui Kennedy vinse la campagna elettorale fu *A time for greatness*, perché gli Usa sentivano di essere i realizzatori di un grande disegno mondiale di pace. Lo slogan con cui Trump ha vinto le elezioni fu il notissimo *Make America great again*, dove la parola grande continuava a sussistere, ma di grande non c'era più un disegno di pace, semmai il ruolo degli Usa per gli Usa: tanto per dichiarare l'avvenuta retrocessione mondiale. Nonostante tutto questo un paio di cose in comune Kennedy e Biden ce l'hanno: entrambi si trovano nel bel mezzo di un grande cambiamento temporale ed entrambi devono rispondere a una forte domanda popolare.

La domanda a cui Kennedy dovette rispondere aveva a che fare coi diritti civili, la battaglia cruenta tra i bianchi e i neri. Kennedy la affrontò da leader, dicendo anche cose scomode e pericolose, e dando un contributo fondamentale. Dopo di lui il suprematismo bianco fu un'altra cosa: una cosa minore. A Biden rimane ancora da lavorare sui diritti civili, certo, ma con la drammatica situazione pandemica che c'è la domanda a cui rispondere riguarderà anzitutto i diritti sociali, dalla sanità all'assistenza alla previdenza. La povertà è radicata negli Usa, la pandemia l'ha resa ancor più profonda, una *deep poverty*. Biden dovrà lavorare per creare un'infrastruttura sociale di base capace di sanare le fratture che attualmente condannano milioni di cittadini statunitensi all'indigenza e all'insicurezza e che, peraltro, consentirono la vittoria di Trump. Kennedy lavorò sui diritti civili anche perché era coerente con l'idea di un disegno universale di pace e di sicurezza. Joe Biden dovrà lavorare sui diritti sociali in modo coerente con l'idea del bene comune, del fatto che in questo dramma mondiale nessuno si salverà da solo. In questo senso gli farà molto comodo la dottrina sociale di papa Francesco, che punta molto sui temi della povertà, dell'ambiente, dell'inclusione sociale e dell'immigrazione e della cooperazione internazionale per promuovere un mondo più fraterno e inclusivo, più ricco di differenze per essere meno diseguale.

Se i simboli hanno ancora un valore, le prime scelte della squadra di governo di Biden vanno in questa direzione, dando spazio alle 'minoranze politiche', come le donne e le diverse etnie, a partire dal primo di tutti i simboli, la vicepresidente Kamala Harris. Biden potrà così superare il paradigma *Wasp*, ossia il fatto che la classe dirigente che governa di Stati Uniti debba essere bianca, protestante e di origine anglosassone. I tempi sono cambiati, era tempo che anche il governo americano registrasse il cambiamento. Chi invece fatica a essere all'altezza della sfida dei tempi è un certo mondo cristiano, anche cattolico, che dipinge Trump come un disinteressato 'cavaliere' che si batte per valori veri. Il cattolico Biden, invece, è descritto come asservito all'ideologia globalista del Grande reset e alla sua agenda antiumana e anticristica. Insomma Biden dovrà lavorare anche su questo. La religione è dimensione troppo importante, pure per il governo.

## Perché tesserarsi alle ACLI?

Anche se una stolta propaganda vorrebbe convincerci del contrario, l'uomo è e resta un animale sociale che nella complessità delle relazioni trova la sua strada nella realizzazione di sé e della storia.

L'individualismo è un idolo che stritola e chi ha occhi per questo ne può vedere desolata prova nella disperazione di questi tempi.

Le ACLI pongono e vogliono porre al centro della loro riflessione e della loro azione la relazione tra gli uomini che trova nella politica il suo posto più alto.

"Politica" è infatti interessarsi della comunità degli uomini (la città-quartiere) nella quale ognuno deve sentirsi ed essere davvero cittadino.

La cittadinanza è un comune sentire di appartenenza nella quale trovano posto tutte le dimensioni umane.

Ecco perché alle ACLI si gioca a carte e a bocchette, si beve vino insieme, si parla di sindacato, di pace mondiale, si raccolgono fondi per opere di solidarietà, in una parola si fa "CULTURA".

È convinzione degli aclisti poi che lo sforzo dell'uomo per una città solidale, l'isola dell'utopia, trova realizzazione nell'incontro con Chi ci ha creato e messo nel cuore tale aspirazione e tensione fortissima e indomabile.

Il fallimento delle Babele della storia ci manifesta come è vano l'agire dell'uomo che non riconosce la sua origine in Dio, Padre e creatore. Cristo ci ha rivelato tutto questo. Gli aclisti riconoscono tale verità e in Cristo, e quindi nella Chiesa, attingono la forza del loro impegno e della loro speranza.

Ecco perché è così importante l'accostarsi alla Parola e ai Sacramenti: gli aclisti sono nella Chiesa e testimoniano nel mondo la loro fede.

La fede in Dio diventa speranza e la speranza ci spinge, oggi, a lavorare con gli uomini di questo tempo per annunciare che la pace è possibile, la carità è possibile, l'amore è possibile, se è in te.



## QUOTE DI ADESIONE 2021



**Tessera ordinaria: 20 euro**

familiari dei soci: 15 euro

giovani fino a 32 anni: 5 euro

giovani alla prima iscrizione: 2 euro



## CIRCOLO ACLI CRISTO RE

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Carissimi/e,

la crisi del Coronavirus, come ben potete capire sta avendo gravi conseguenze sul piano economico per il Circolo e per tutte le sue attività.

Questo ci ha spinti a percorrere una via di autofinanziamento che ci è permessa dal nuovo statuto approvato lo scorso anno: rientrare negli Enti che possono usufruire dell'assegnazione delle **donazioni del 5 per mille dell' Irpef**.

Pertanto se tu vorrai, nella compilazione della Dichiarazione dei Redditi potrai indicare nell'apposita casella il nostro codice che ti alleghiamo.

La tua adesione, per te totalmente gratuita, sarà per noi di vitale importanza.

Questa proposta può essere estesa anche ai tuoi amici .

Grazie

Il Presidente

Paolo Bonzio

### SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

**SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI  
NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE  
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO  
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997**

FIRMA .....

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale)

9	8	0	1	2	7	5	0	1	7	4
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

VIA TRENTO, 62 - 25128 BRESCIA - TEL. 0303099181

*info@aclicristore.it*